



sabato
4
 GIUGNO
 ore 16

LE CINQUE GIORNATE DI MILANO
di Leandro Castellani 1970, 100', b/n
 sceneggiato televisivo, puntate 1° e 2°

domenica
5
 GIUGNO
 ore 16

LE CINQUE GIORNATE DI MILANO
di Leandro Castellani 1970, 100', b/n
 sceneggiato televisivo, puntate 4° e 5°

Regia: Leandro Castellani; sceneg.: Leandro Castellani e Luigi Lunari; consulenza storica: Franco Valsecchi e Luigi Ambrosoli; mus.: Carlo Nistri; scene: Filippo Corradi Cervi, cost.: Mariolina Bono inter.: Ugo Pagliai, Fosco Giachetti, Arnoldo Foà; Franca Nuti; prod.: RAI.

«Le cinque giornate di Milano non saranno nella chiave di "Teatro-inchiesta": elementi della vicenda, dibattiti ideologici e politici, cronaca esterna sono calati in un racconto che vorrebbe essere concluso, dove l'interpretazione dei fatti e dei personaggi è volutamente univoca; ambizioni di "romanzo" insomma, più che di documento, anche se di un romanzo modernamente inteso, che include materiali documentaristici (specie nelle cronache della rivolta) per rifiutare assolutamente il bozzetto, la scena di genere. Di qui la presenza, nello sceneggiato, di una contenuta e non inutile vicenda d'amore e di un notevole personaggio femminile. In definitiva vorrei che *Le cinque giornate* non fossero viste come una pedante, ineccepibile ricostruzione storica, ma come un leggibilissimo romanzo di fatti e di idee che offre una lettura, storicamente verificata, di uno degli eventi che sono all'origine della formazione dello Stato italiano; lettura che può farci riscoprire meglio alcuni dei vizi o difetti d'origine dell'Italia moderna e inoltre demolire alcuni dei facili luoghi comuni della nostra prima educazione scolastica».

Così il regista Leandro Castellani presenta la sua ultima fatica televisiva, appunto *Le cinque giornate di Milano*, in altrettante puntate di un'ora ciascuna. Probabilmente Castellani ha voluto togliere in anticipo ogni equivoco ed eliminare subito il rischio degli inevitabili studiosi e telespettatori che riterranno di dover protestare per inesattezze, imperfezioni, insufficienze che si riscontreranno qua e là e che sono volute o sono state imposte da esigenze di lavoro.

D'altra parte, però, Leandro Castellani è sempre stato un regista così scrupoloso e così rispettoso della sostanziale verità storica che non si può parlare delle sue *Cinque giornate* come di un romanzo sceneggiato che prenda spunto dalla rivolta milanese per narrare poi vicende immaginarie e tanto meno per distorcere a scopi propagandistici

episodi realmente accaduti. Non dimentichiamo che Castellani è stato il regista di rigorosi documentari storici e di trasmissioni televisive indiscutibilmente costruite su fatti obiettivi, da *L'enigma Oppenheimer* a *Giovanni XXIII*, dal *Processo Slansky* a *Dopo Hiroshima*. Perciò anche questa sua nuova opera - delle dimensioni di un colosso cinematografico ma con l'agilità di una inchiesta televisiva - cerca di far rivivere la storia nella sua complessa articolazione, con tutte - come si suol dire - le varie luci ed ombre, ma rispettando il profondo ed autentico significato dei fatti.

Le Cinque giornate di Milano si prestavano, come argomento, ad una rievocazione capace di sollecitare la meditazione anche dei telespettatori di oggi, senza per questo costringerli a subire erudite quanto soporose dissertazioni filmate. L'idea della trasmissione potrebbe sembrare occasionale: l'anno scorso ricorreva il centenario della morte di Carlo Cattaneo e quest'anno il centenario di Roma capitale. Ora, Cattaneo era stato il capo del Consiglio di guerra di Milano insorta, e le Cinque giornate avevano determinato la prima guerra del Risorgimento, Risorgimento concluso appunto con la presa di Roma. Nel quadro delle commemorazioni - anche se, ad onor del vero, i dirigenti della TV non gradiscono molto celebrare ricorrenze - un ricordo delle Cinque giornate ci stava bene.

Cattaneo però rappresentava un moto di idee che diede sì un forte contributo al Risorgimento, ma che poi dovette soccombere di fronte ad altri propositi ed a più forti pressioni. E poiché si sa che prima di cedere lottò strenuamente, ecco l'opportunità di presentare il più clamoroso fra gli episodi che iniziarono il Risorgimento, appunto le Cinque giornate di Milano, non più come l'unanime slancio dei patrioti che si batterono concordi contro l'Austria in nome del futuro Regno d'Italia, ma come la confluenza drammatica, polemica, multanime di diverse tendenze che trovarono un momentaneo punto di incontro per eliminare il nemico maggiore, pronte poi a nuovamente dividersi per raggiungere i propri scopi.

La storia quindi vista nella sua molteplicità: un conflitto di idee e di interessi che si incarnano in personaggi che sono reali e simbolici nello stesso tempo.

[...]

L'insidia, in questa concezione, era quella di privare i personaggi di umanità e perciò di credibilità. Non è stato così perché i personaggi hanno finito per rivelare chiaroscuri davvero espressivi di uomini che cercano una salvezza ideale nella comprensione della storia per cercare di porsi al di fuori di essa, cioè nel raggiungimento della serenità e della pace interiori, che è anche il dramma degli uomini di ogni epoca, e maggiormente della nostra. Il barone von Hübner, inviato speciale del Metternich, uno dei personaggi chiave, esprime la malinconia di chi si sente legato alle vecchie e gradite tradizioni ma capisce che stanno per crollare, e cerca che vengano seppellite con tutti gli onori e con delicata dolcezza; Carlo Cattaneo, spirito realistico e utopistico al medesimo tempo, sa quale è la via più utile e vantaggiosa, ma intuisce che è la più difficile, e forse sospetta che è incompleta e perciò prematura, ma non vuole adattarsi a modificarla; Gabrio Casati comprende che idealmente il suo avversario Cattaneo ha ragione, ma che la sua educazione ed i suoi interessi gli consigliano la concretezza del moderatismo e dell'appoggio piemontese; il maresciallo Radetzky, apparentemente brutale soldato, in realtà osservatore finissimo della psicologia umana, condottiero esperto, scettico e consapevole del ritardo storico in cui vive, afferra la tecnica che i popoli hanno usato e useranno contro i colossi militari per raggiungere la loro libertà, la guerriglia, ma è rassegnato a subirla e argutamente la paragona alle zanzare e all'elefante; i patrioti Clerici e Cernuschi, disponibili alla rivoluzione, che però nella loro astratta intellettualità non ne penetrano tutti i reconditi aspetti; e lo stesso popolo sempre in attesa di scuole, strade, ospedali e della fine dello sfruttamento, e che ora a tal speranze dà il nome d'Italia, come in passato aveva dato il nome di Comune, di Signoria, di Impero, ecc. [...]

Già s'è detto che le puntate della trasmissione saranno cinque, come le famose giornate, ma non ne costituiranno la rappresentazione cronologica, cioè ogni trasmissione non corrisponderà ad una «giornata». La prima, infatti rievcherà gli antefatti dell'insurrezione e l'atmosfera della vigilia (e il titolo è appunto *La vigilia*). La seconda descriverà la notte fra il 17 e il 18 marzo, quando vennero prese le prime decisioni, e lo scoppio dell'insurrezione (titolo *La sommossa*). La terza riguarderà la giornata del 19 marzo, l'intervento di Cattaneo, le esitazioni di Casati, l'invito a Carlo Alberto (titolo *La guerriglia*). La quarta sarà concentrata sulla minaccia di Radetzky, dissuaso dai consoli stranieri, di bombardare Milano (20 marzo) e sulla polemica se accettare o no la tregua proposta dal maresciallo austriaco (titolo *La rappresaglia*). Ed infine la quinta si concluderà con la vittoria (così è intitolata), e con i protagonisti che narreranno gli episodi più significativi dell'ultima e risolutiva fase e con il preannuncio dell'intervento di Carlo Alberto.

(Fabrizio Alvesi, *Radiocorriere*, n. 47, 22/28 novembre 1970)

Leandro Castellani, Fano (Pesaro) 1935, laureato in filosofia all'Università di Urbino e diplomato al Corso Superiore di Giornalismo presso la stessa Università, è stato uno dei principali creatori dell'inchiesta storica televisiva e dei programmi di testimonianze, per i quali ha ricevuto numerosi riconoscimenti internazionali, dal Leone d'oro di Venezia al Premio Marconi, dal Premio Montecarlo al Premio Italia, al Premio Chianciano della Critica Radiotelevisiva. Inoltre è stato l'ideatore di *Teatro-inchiesta* e numerose altre formule di programma culturale tv.

Fra le inchieste-tv da lui curate e realizzate, *L'enigma Oppenheimer* (1965), e i cicli *Mille non più mille* (1979), *La bomba prima e dopo* (1984), *Norimberga processo al processo* (1985), *Le mille e una Italia* (1987) e *Vaticano segreto* (1997).

Ha diretto numerosi sceneggiati, telefilm e tv-movie, fra i quali, *L'affare Dreyfus* (1968), *Il processo Slansky* (1968), *Le cinque giornate di Milano* (1970), *Orfeo in paradiso* (1971), *Ipotesi sulla scomparsa di un fisico atomico* (1972), *Il caso don Minzoni* (1973), *Quaranta giorni di libertà* (1974), *La gatta* (1978), *Il sottoscritto Giuseppe Donati* (1983) e *Se non avessi l'amore* (1991). Si è cimentato, sempre con successo, in quasi tutti i generi televisivi, dal teatro reinventato per la tv (*Il Faust di Marlowe*, 1977), allo spettacolo musicale (*Vai col liscio!*, 1974), al giallo (*Sul filo della memoria*, 1972) al film-tv d'impegno culturale (*Tommaso d'Aquino*, 1975), alla docu-fiction come le quindici biografie risorgimentali di *Italia chiamò* (1992). Per il cinema ha diretto *Il coraggio di parlare* (1987) e *Don Bosco* (1988, Premio Navicella). Per la radio ha scritto e diretto numerosi sceneggiati, *Oganga Schweitzer* (12 puntate), *Le voci dell'aria* (Guglielmo Marconi, 65 puntate), *Raccontare Antonio* (5 puntate).

Ha anche scritto alcuni volumi dedicati al linguaggio audiovisivo: *Temi e figure del cinema contemporaneo* (1965), *Come si fabbrica un programma tv* (1970), *Leggere e scrivere audiovisivo* (1986), *Temi e figure del film religioso* (1994), *La Tv dell'anno zero*.
(www.archivio.raiano.rai.it)